

# BRACCIALETTI ROSSI

## Il dolore in prima serata per una volta non è trash

*Domenica va in onda la fiction (da un format spagnolo) che racconta le storie di ragazzi ricoverati in ospedale. Senza paura di essere cruda*

■ ■ ■ **FRANCESCA D'ANGELO**

■ ■ ■ A oggi, non c'è stata miniserie, serie lunga o film tv targato Rai, la cui storia non fosse smaccatamente rassicurante. Per questo, la messa in onda di *Braccialetti rossi*, prevista domenica sera su Raiuno, rappresenta un vero e proprio tsunami per la fiction pubblica. La miniserie, infatti, narra la degenza in ospedale, con annesso travaglio medico-esistenziale, di sei adolescenti: Leo, Vale, Cris, Davide, Toni, Rocco. Ai primi due è stata amputata una gamba; la ragazza Cris soffre di disturbi alimentari; Davide ha problemi di cuore; Toni si è fracassato le ossa, mentre Rocco è in coma profondo.

Un plot, insomma, da stomaco forte, che affronta di petto il tema del dolore e della malattia. Inutile dire che, fin dalla prima puntata, si piange a fiumi, senza intravedere quella «rassicurazione facile» a cui ci ha abituato mamma Rai. La storia, infatti, si libera di tutti i perbenismi del caso e narra la sofferenza per quella che è: sofferenza. Il dolore non viene ridimensionato, bensì investito di significato dall'amicizia che, puntata dopo puntata, nasce tra i sei ragazzi.

Certo, alcuni personaggi appaiono stereotipati e a tratti il

clima ospedaliero tradisce un buonismo tale che pare di essere in oratorio. Ma la storia regge, commuove, coinvolge staccandosi per qualità di scrittura e di recitazione da tutto quello che è stato prodotto prima. La stessa Rai ne è consapevole, tant'è vero che il direttore di RaiUno **Giancarlo Leone** parla di una «rifondazione della fiction: non dobbiamo avere paura di raccontare storie diverse». In realtà l'idea originale non è italiana (troppa grazia...): *Braccialetti rossi* si ispira all'originale spagnolo *Pulseras rojas*, sul quale avrebbe messo gli occhi anche Steven Spielberg. L'adattamento italiano però è di ottima fattura. Non a caso il produttore è Carlo Degli Esposti, lo stesso del cult *Commissario Montalbano*.

Inoltre la sceneggiatura è firmata da Sandro Petraglia, mentre la regia è di Giacomo Campitoti: il meglio, insomma, di quanto la Rai disponga. Da sottolineare, anche, l'ottima performance dei ragazzi: i giovani attori Carmine Buschini (Leo nella storia), Brando Pacitto (Vale), Aurora Ruffino (già nota per Bianca come il latte, rossa come il sangue), lo strepitoso Pio Piscitelli (Toni) e l'undicenne Lorenzo Guidi

(Rocco) sono persino più credibili dei colleghi adulti. Il cast annovera anche Laura Chiatti e Carlotta Natoli. Curatissime infine le musiche che attingono a piene mani alle colonne sonore del momento: Tiziano Ferro, Laura Pausini, Emma, Il Cile... Nove i brani inediti, di Niccolò Agliardi.

Resta da capire quale sarà la reazione del pubblico, perché la storia è davvero un pugno nello stomaco e il pubblico ha già le scatole piene della tv del dolore. «La tv del dolore non è bella e non abbiamo nulla a che fare con questo genere», replica l'autore Petraglia. «Pensate ai film di Ken Loach: raccontano di gente povera che ride, scherza, lotta, fa persino a botte, ma poi si riappacifica. Noi abbiamo fatto la stessa cosa, puntando sull'amicizia». Gli fa eco il direttore di RaiFiction Eleonora Andreata: «*Braccialetti rossi* è una fiction lontanissima dal genere *hospital*: è un romanzo di formazione, un film universale. L'ospedale è un castello incantato, dove si affrontano le proprie paure, compresa quella della morte».

E se il pubblico, comunque, non dovesse apprezzare, pazienza. Questa, spiegano in Rai, è infatti un'operazione squisitamente di pubblica utilità: «In questo caso gli ascolti sono la nostra ultima preoccupazione», assicura Leone.





**TUTTI PER MANO**

Nella foto, una scena della nuova fiction Rai «Braccialletti rossi», in onda domenica su Raiuno [uff. stampa]